

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento

IL DISCORSO IMPERIALE

Il discorso con cui Napoleone III ha aperto l'ultimo scorcio di legislatura dell'attuale corpo elettivo, non ci ha recato nessuna sorpresa, non ci ha dato né dispiacere, né conforto.

La più diffusa relazione che ce ne dà oggi il telegrafo non ci produce maggior impressione di quella che ce ne ha recato il breve sunto del dispaccio di jeri.

Troviamo l'imperatore coerente a se medesimo, o almeno tale egli vuol dimostrarsi nelle sue parole: troviamo che la logica la più naturale, la più assennata vuole che noi siamo al pari di lui coerenti con noi medesimi.

Ci pare anzitutto che sia oramai passato quel tempo in cui l'Italia doveva accogliere con trepidazione le parole dell'oracolo francese e domandare a se medesima se quelle parole le annunziassero buone o cattive le sorti.

La posizione dell'Italia è oramai stabilita e non sarebbe che una folle e dissennata imprudenza che potrebbe seriamente comprometterla.

Certamente la Francia ha contribuito essa pure con grandi e generosi sacrifici a iniziare potentemente il risorgimento d'Italia, e fu anzi appoggiata alla Francia, che l'Italia si è rialzata.

Ma se questo ricordo non ci permetterà mai di essere né ingrati, né ingiusti verso la generosa nazione — non pertanto abbiamo anche degli argomenti che ci impongono verso il governo napoleonico quella riservatezza che si addice a una nazione dignitosa e che seriamente vuole la sua completa emancipazione.

Noi, fuori di dubbio, non abbiamo mai inclinato verso coloro che credono Napoleone divenuto quasi un cieco strumento della politica reazionaria. Senza avere simpatie personali per un uomo sempre in maschera, senza disconoscere e i suoi successi e i suoi torti, senza perder di vista ciò che avviene e a Roma e all'imperatore istesso; noi non rinunciamo per questo ai principii della logica.

È troppo evidente che quel giorno in cui Napoleone si fosse dato in braccio agli ultramontani, ai legitimisti, ai reazionari, egli sarebbe perduto.

Come la rivoluzione non gli perdonerà mai il 2 dicembre, e le transazioni, gli indugi imposti all'Italia: così la reazione non gli perdonerà mai non già soltanto il concorso dato all'Italia contro l'Austria, ma nemmeno l'aver occupato il trono di Francia.

Ma dei due elementi, l'uno è quello del presente e dell'avvenire — l'altro è quello del passato. Quale dei due può essere più pericoloso all'imperatore francese? — Ognuno lo vede: egli deve temere sempre più

la reazione, che la rivoluzione: può blandire per un momento l'una, ma non arrestare pertinacemente il passo all'altra.

Tuttavia senza credere Napoleone reazionario, noi pensiamo che all'Italia convenga oramai fare assegnamento sopra se stessa e sopra la sua naturale alleata, la Rivoluzione.

Un popolo di 22 milioni che è posto in grado di compiere l'organamento di un esercito di 400 mila uomini, d'una squadra rispettabile, e di 200 mila uomini di guardia nazionale, può egualmente e apprezzare una leale amicizia, come far desiderare e rendere accetta ad altri la propria.

La nostra posizione certamente ha ancora delle gravi difficoltà, degli imbarazzi non pochi: ma d'altro canto egli è fuori di dubbio che questa stessa posizione è abbastanza forte per farci rispettare, e per badare a noi stessi.

D'altro canto, checchè Napoleone volesse dire o fare, la logica dei fatti ci porta naturalmente a prevedere contingenze più o meno vicine, ma non lontane al certo di troppo, nelle quali i naturali interessi porteranno la Francia — qualunque ne fosse pure il governo — a concorrere, sia anche indirettamente, al compimento dell'indipendenza e dell'unità d'Italia.

La questione d'Oriente deve scoppiare e per quanto noi osserviamo, non vediamo che l'Austria e la Turchia sole da una parte, e le tre grandi potenze dall'altra, gareggiare a chi meglio promuova l'emancipazione dei popoli soggetti alla Turchia.

Orbene, la causa del papa a Roma, dell'Austria nella Venezia, è l'identica causa dell'Austria nelle terre slave e magiare, del Sultano nella Tracia, nell'Epiro, nella Macedonia, nelle provincie greco-slave.

Quantunque l'imperatore di Francia non abbia nel suo discorso fatto altro che dare un resoconto, ad una Camera moribonda, del suo operato, anzicchè un programma dell'avvenire; tuttavia la logica dei fatti lo ha costretto a mettere in evidenza i servizi che la Francia ha resi alla causa dell'emancipazione dei popoli in Oriente, col promuovere l'unità nazionale nella Rumenia, col appoggiare la Serbia, il Montenegro, che sono appunto i centri del movimento nazionale che agita l'Oriente.

Così pure la logica dei fatti ha portato il discorso dell'imperatore a riconoscere e rendere un'altra volta omaggio alla causa dell'indipendenza italiana — laddove, dalla parte del papa, egli non può ammettere altro che impegni contratti precedentemente.

Ora questi impegni non possono al certo durare eternamente, e qualunque fossero pure gli intendimenti napoleonici, la stessa logica dei fatti ci assicura che quegli impegni debbono cessare, laddove il principio della indipendenza italiana è sempre quello, oggi come domani.

Gli stessi documenti diplomatici depositati

al Corpo Legislativo constataano ciò che noi andiamo dicendo.

La Francia non può a meno di riconoscere come eccezionale la posizione dell'Austria nel Veneto, e deve ammettere che ciò che si è compiuto in Italia fu riconosciuto e sancito da quattro grandi potenze.

È questione di opportunità, oggi come ieri, per far cessare queste posizioni eccezionali. Perché, ciò che deve accadere a Roma e a Venezia è precisamente come ciò che è accaduto a Napoli, a Milano, a Firenze.

Come il corso degli avvenimenti ha portato le quattro grandi potenze a riconoscere l'unione di 22 milioni d'italiani, a sancire ciò che a Napoli, a Firenze, a Bologna si è compiuto — così il cammino dei fatti condurrà a sancire un bel giorno l'emancipazione di Roma e di Venezia, il completamento dell'unità italiana.

È questione, lo abbiamo detto, d'opportunità e l'Italia non deve altro cercare che di far sorgere questa opportunità e di trovarsi in grado a profittarne.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 9 gennaio 1863.

L'impero francese fa in questo momento una ben triste confessione di egoismo e d'indifferenza. Leggete tutti i giornali e vedrete che da Bordeaux a Lille, da Nizza a Rouen non si ode che un grido di riprovazione contro la meschinità delle oblazioni per alleviare l'infortunio di 180,000 operai cotonieri della Senna Inferiore, i quali avendo ciascuno una moglie, un figlio o un padre, rappresentano la profonda miseria di 400,000 individui.

Tutti gli eccitamenti fatti hanno a mala pena prodotto 600,000 franchi.

Quando si mettono queste 400,000 persone, mancanti di tutto e che nutronsi d'erbe bollite nel cuore del più rigido inverno, a riscontro coi felici dell'Impero, non è possibile di comprimere l'indignazione.

Vi noterò solo alcuni stipendii.

Il maresciallo Pelissier, duca di Malakoff, come governatore dell'Algeria, come Maresciallo, Gran Cordone della Legion d'Onore e come Senatore, riceve 400,000 franchi all'anno.

Il maresciallo Canrobert accumula stipendii che oltrepassano un totale di 300,000 franchi.

Mac-Mahon e gli altri Marescialli non ricevono di meno.

Napoleone III ha fatto consistere la gloria dell'impero nel circondarsi di molti splendori, d'una Corte e di Dignitarii pagati con profusione, nell'aver una capitale fabbricata tutta di palazzi, desiderio che un Prefetto della Senna, cortigiano a tutta prova, si affrettò di appagare, indebitando Parigi d'un budget due volte più grande di quello della repubblica Elvetica.

Il signor Cretineau-Joly, alcuni anni or

sono, doveva pubblicare un libro. Egli non trovò in tutta la Francia uno stampatore che avesse voluto prestarvisi. E sapete perché? In quel libro era una lettera della regina Ortensia, madre di Napoleone III, scritta qualche tempo dopo il fiasco di Strasburgo. La lettera conteneva questa frase:

« Se per disgrazia il mio Luigi divenisse imperatore, egli rovinerebbe tutto, rovinerebbe la Francia intera ».

Il libro non poté essere pubblicato che nel Belgio.

L'indifferenza del pubblico per la miseria di 400,000 persone proviene da questo stato di cose.

Naturalmente, allorché si domanda ad un borghese di sottoscrivere per gli operai, egli risponde che bisogna indirizzarsi a quel numero sterminato di dignitari e di funzionari salariati con stipendii enormi. Se questi devono sostenere lo splendore dell'impero, agli stessi incombe pure il dovere di nascondere le piaghe vergognose.

Se poi si fa appello ai devoti, questi rispondono che hanno sottoscritto pel *Denaro di S. Pietro*.

Uno dei nostri banchieri, il signor Isacco Perreire, ha testé messo fuori un avviso per alleviare la deplorabile condizione degli operai.

In fondo non è che una vendetta, ma poco monta.

Come voi sapete, l'Imperatore ha ultimamente onorato il signor Rothschild di una sua visita al castello di Ferrières. Il ricco barone era al colmo della contentezza. A perpetuare quel giorno egli volle che l'imperatore piantasse un cedro con una zappa d'oro sostenuta da un manico d'avorio.

Un altro israelita, il signor Isacco Perreire, non ne dormì per la gelosia. Per cattivarsi l'opinione pubblica egli fece delle spese ma a beneficio dei poveri. Per suo conto furono a questi distribuiti 30,000 chilogrammi di pane.

Una volta su questa strada di prodigalità caritatevoli, tanto differenti da quelli del sig. Rothschild, il sig. Perreire ha proposto di aprire un prestito di 15 milioni per gli operai, ed egli per primo ha offerto di sottoscrivere per 2 milioni. Sperasi che l'imperatore approverà il progetto.

Il giorno dell'apertura del Senato e del Corpo Legislativo si avvicina, e nessuna buona notizia giunge dal Messico. Il sig. Drouyn de Lhuys credeva di potere ornare il discorso imperiale coll'annuncio dell'ingresso del generale Forey nella capitale, in Messico. Ma questi non può andar avanti.—

Non sono strade codeste, così egli scrive, ma paludi. Non vi ha che i muli che possano servire in un tal paese, perchè quest'animale ha il passo sicuro, è sobrio e vive di poco.—Ma un mulo portato dalla Francia ed arrivato all'armata ha costato 4,500 franchi. La spedizione di Tampico non è stata fatta che allo scopo di procurarsene. Nella contrada vicina ve n'ha a dovizia.

Il principe Napoleone ha dato ieri l'altro un banchetto ai signori Nigra, Bastogi, Sella, al generale Turr e ad altri Italiani che trovansi a Parigi.

Egli prepara un discorso molto vivace pel Senato in occasione della discussione dell'indirizzo. Ma il suo augusto cugino non vuol saperne. Egli desidera che il Principe effettui il suo viaggio in Egitto progettato già da qualche tempo. Il *Yacht Principe Girolamo* che era all'Havre, ha ricevuto ordine di andare ad attenderlo a Marsiglia.

Per compiere però questo tragitto il yacht impiegherà 15 giorni. D'altronde il Principe non partirà prima del battesimo di suo figlio. A conti fatti, egli avrà il tempo di pronunciare il suo discorso al Senato, ammenò che l'Imperatore, prevedendo delle

diatribe contro la Santa Sede, non vi si opponga formalmente.

Si è negato che l'ambasciatore di Francia e quello di Russia a Torino avessero domandato al sig. Farini la restituzione dei beni patrimoniali di Francesco II, perchè quando non si vuole che una cosa si sappia, si dà ordine ai giornali officiosi di smentirla.

La domanda è stata realmente fatta, ma sotto certe condizioni che il principe di La Tour d'Auvergne ebbe a comunicare a Francesco II quando andò a fargli visita nel giorno di capodanno. Queste condizioni erano di abbandonar Roma. Non sappiamo ancora s'egli le abbia accettate.

CORRISPONDENZA TORINESE

DELLA PERSEVERANZA

Torino, 10 gennaio.

I Consigli dei ministri si seguono ogni giorno: se non sono informato male, hanno deliberato di farne uno al giorno, sinché sieno venuti ad una risoluzione precisa su ciascuna delle questioni che la posizione del paese presenta, e sul partito a seguire rispetto a ciascuna.

Le provincie napoletane sono ancora il maggiore e il più continuo pensiero del Ministero.

Lì l'arruffamento era giunto all'estremo. Ve ne do un cenno. Francesco II, partendo da Napoli, fece un decreto in cui condonò parte della pena a più di 3000 condannati. I primi, a cui beneficio cadde il condono, vennero liberati. Ma sotto l'Amministrazione precedente, si sentì che il pericolo dell'esecuzione di quel decreto non era piccolo, e che mentre si carcerava tanta gente, non era logico il liberarne della peggiore. Il fine per cui Francesco II graziosò non poté essere che quello di arruffare peggio la matassa in mano ai successori. Il decreto del Borbone mancava persino delle forme che si volevano pur serbare dai Borboni.

Il Consiglio di Stato, interrogato, credette non avere il decreto nessun valore. Queste ragioni persuasero l'Amministrazione precedente a sospendere senz'altro gli effetti del decreto dell'ex Re, e a far dare dall'autorità politica ordine ai procuratori regi di non lasciar uscire di carcere quelli che, in virtù di quel decreto, avrebbero finito di scontare la pena.

Intanto, i carcerati chiedevano d'esser lasciati liberi, e l'autorità giudiziaria diceva che avesser ragione.

Il Ministero ha risoluto, e mi par bene, di sciogliere questo conflitto, pubblicando un decreto, da presentare poi al Parlamento, con cui sia sospeso il decreto di Francesco II.

Un'altra quistione dello stesso genere è quella che ferve tra l'autorità politica e la giudiziaria per i tanti carcerati, negli ultimi mesi, che pure non c'è ragione legittima a tener dentro, e c'è pericolo a lasciar fuori. L'autorità giudiziaria dice di non potere non ordinarne la scarcerazione che chiedono, quando almeno non le si conseguino per processarli. E il processarli per la più parte equivarrebbe a un liberarli, giacché è tanto evidente che sono dei birbi, quanto è certo che non c'è verso a darne a loro e al pubblico una prova tale da poterli inchiodare in prigione.

Credo che da questo il Ministero sia venuto nella risoluzione d'instituire per decreto una Commissione, la quale abbia autorità di lasciar liberi quelli per i quali non si ha assolutamente materia di processo, e di consegnare all'autorità giudiziaria quelli che è possibile di processare, se non di condannare.

Ma questo è provvisorio, e non basta. Le

provincie napoletane sono ammalate d'illegalità. Se il brigantaggio e la camorra son due piaghe eccezionali, non se ne può consegnare la cura ad un arbitrio assoluto. Bisogna fare per essi leggi eccezionali, ma leggi. Anche queste il ministro di Grazia e Giustizia prepara.

Un altro concetto del Ministero è di concentrare nelle prefetture quanti più uffici amministrativi è possibile, a fine di stabilire ed ordinare nelle provincie un centro amministrativo autorevole e di rilievo; e risparmiare anche in ispeze e in impiegati.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

PEI DANNEGGIATI DAL BRIGANTAGGIO

Leggiamo nella *Perseveranza* del 10:

Il *Piemonte*, degno collega dell'*Armonia*, ch'è tutto dire, ha la faccia di stampare a lettere maiuscole, in proposito della sottoscrizione, ottimamente caratterizzata dal Municipio milanese col nome di *danaro dell'unità*, le parole *fiasco completo*!

Peccato che il nostro giornale ed altri di Milano e d'altre città con esso, vengano tutti i giorni a dargli tante smentite, quanti sono i sottoscrittori di tutte le classi da loro registrati!

A tutt'oggi le sottoscrizioni, già pubblicate a Milano, sommano a più di L. 115,000, colle liste aperte al Municipio, alla Camera di commercio, e colla cospicua sottoscrizione della Cassa di Risparmio di 25,000 lire.

La cosa a noi sembra naturalissima, ad onta che altri fossero prima dubitosi: poichè quale è l'Italiano, che non voglia per parte sua affermare coi fatti quella *unità*, che fa tanto dispetto all'*Armonia*, alla *France* ed al partito da loro rappresentato?

È soltanto l'*Unità italiana*, che trovò degno di biasimo questo slancio dei moderati; ma con essa non si accordano altri giornali di opinioni avanzate, come, per es.; il *Diritto*, che dà lode ai Milanesi, ed il *Movimento*, il quale commenda la sottoscrizione per « la sua bontà essenziale, e per i vantaggi di cui potrà riuscire feconda, mercè la cooperazione sincera di quanti sono liberali in Italia. »

Il *Movimento* trova che ci sono « terreni neutri, su cui le due politiche tendenti a costituire l'Italia possono incontrarsi ed operare di concerto. » E dice bene.

Vediamo dai giornali delle varie città, che dovunque le sottoscrizioni sono iniziate, e che si vanno nominando apposite Commissioni per raccogliere. È una nobile gara, che deve produrre anche un effetto morale, tanto all'interno come all'esterno; poichè significa che il popolo italiano vuol fare costantemente qualunque sacrificio per l'unità nazionale.

Il municipio torinese, nella sua seduta dell'8, ha deliberato di concorrere alla sottoscrizione dei danneggiati dal brigantaggio e per ricompense agli atti di valore e coraggio nella sua repressione, colla somma di L. 10,000. Esso nominò inoltre una commissione incaricata di promuovere e dirigere la sottoscrizione stessa.

Anche il Comitato veneto centrale aperse in Torino « la sottoscrizione dei cittadini delle provincie italiane tuttora dominate dall'Austria, che vogliono, colle offerte pecuniarie, manifestare nuovamente il loro affetto fraterno alle provincie funestate dai briganti, e la loro ammirazione ai valorosi che li combattono. »

La *Nazione* di Firenze ha aperto nel suo numero del 10 gennaio, la sottoscrizione per soccorsi ai danneggiati dal brigantaggio e raccolse in un giorno 1460 franchi. In testa

della lista figura il barone Bettino Ricasoli per L. 500.

L'Allocuzione di Pio IX

e la stampa francese

L'allocuzione tenuta dal papa in risposta agli auguri presentatigli il capodanno dall'ufficialità francese, ha fatto una triste impressione a Parigi. La stessa *Patrie*, dopo aver dichiarato, rallegrandosene, che Pio IX non ebbe mai ed esprimere così eloquentemente la sua riconoscenza alla Francia, esce in queste considerazioni:

« Ma perchè questa bella improvvisazione, che poteva essere unicamente l'espressione dei sentimenti che la corte di Roma professa verso la Francia ed il suo sovrano, si è fuorviata in allusioni politiche? Perchè dinanzi ai soldati che fecero sventolare la bandiera francese nelle provincie dell'Italia liberata, il pontefice ha egli parlato dei pretesi nemici della Santa Sede e della religione?

« Perchè dinanzi al generale, aiutante di campo dell'imperatore che comanda il nostro esercito, dinanzi al ministro che rappresenta la Francia a Roma, Pio IX ha designato con queste sprezzanti parole: — non so qual regno — il regno d'Italia, questo regno riconosciuto oggi dalla Francia, che ha il suo ministro presso la corte delle Tuileries e che tutte le grandi potenze dell'Europa hanno alla loro volta riconosciuto?

« Noi non vogliamo cadere in esagerazioni, ma simili parole, per lo meno inconsiderate, tolgono pregio all'allocuzione pontificia. Esse non dovevano avere per uditori i rappresentanti dell'imperatore e della Francia e noi siamo certi ch'esse hanno offeso il sentimento del rispetto che il nostro esercito professa per tutti gli atti politici del governo imperiale.

« Il paragone poi col quale si chiude l'allocuzione pontificale sarebbe giusto, se fosse vero che gli amici dell'Italia cospirassero contro l'autorità spirituale del papa. Sarebbe giusto se l'unità italiana potesse produrre la rovina della religione cattolica. Ma qual forza umana penserà mai a lottare contro questa potenza morale, difesa dalla fede di milioni di cattolici?

« La religione ha resistito a ben altri assalti e non v'è oggi alcun sovrano il quale non sappia che la sua corona si infrangerebbe contro la tiara del successore di Gesù Cristo.

« Diciamo di più; la forza e la grandezza della religione non istanno, a Roma, nel mantenimento dell'autorità temporale, nè tampoco nell'esercizio di quella sovranità precaria soggetta a tutte le vicende terrene.

« La religione è superiore a Roma ed all'Italia ed il papa, appunto perchè riceve il proprio potere non dagli uomini, ma da Dio, non può confondere la causa della religione con quella del potere che dalle rivoluzioni politiche gli viene conteso. »

Giustissime considerazioni, che assumono importanza in un giornale così officioso. Più giuste però ci paiono quest'altre dell'*Opinion Nationale* che trova logico il linguaggio del papa, ma illogici gli atti del governo francese:

« Pio IX crede difendere il diritto, la verità; egli vede l'espressione del divino volere in un regime di oppressione che esclude tutte le libertà; libertà di coscienza, libertà di discussione filosofica e politica, diritto di suffragio, diritto di sindacato negli affari pubblici, pubblicità di dibattimenti giudiziari. Tutti questi principi, divenuti come la base e il fondo stesso della civiltà moderna, sono per lui principi assai perniciosi e invenzioni di Satana!

« Egli ha dunque ragione di respingerli: ma noi che crediamo eccellenti questi principi, che li applichiamo tutti i giorni e che dobbiamo loro il posto che occupiamo nel mondo, abbiamo noi motivo di impedire ai Romani di goderne?

« Pio IX è coerente. Possiamo noi dire che lo siamo?

« Egli è nella sua parte. Siam noi nella nostra? »

LA CRISI MINISTERIALE

a Costantinopoli

C'è discordanza nei commenti che si fanno alla crisi ministeriale turca. Mentre i fogli di Vienna dicono che la crisi è fatta in odio all'Inghilterra, di cui Fuad bascià era una creatura, vediamo i fogli inglesi rallegrarsene. Il *Morning Post* vi vede un atto di indipendenza del Sultano che vuol riformare e innalzare la Turchia, mentre la *Presse* di Vienna dà il Sultano per infermo e poco meno che impazzito. Ma la malattia del Sultano è un che di misterioso, su cui non è dato di saper nulla di preciso, come la malattia del Papa.

Ecco intanto un sunto dell'articolo molto significativo del *Morning Post*, quale ce lo reca l'*Havas-Bullier*:

Il *Morning-Post* attribuisce il cambiamento ministeriale avvenuto in Costantinopoli al vivo desiderio del sultano che la Turchia divenga una potenza indipendente. Perciò il sultano non vuol più accontentarsi di apparenti riforme. Egli congedò Mehemet-Ali e Ruchdi bascià perchè ne avea le sue ragioni. Gli altri membri del gabinetto, credendo che ciò implicasse un voto di sfiducia contro il gabinetto in generale, diedero la loro dimissione, ma il sultano non accettò che la dimissione di Fuad. Questi adunque abbandona il ministero perchè il sultano è malcontento del modo con cui sono condotti gli affari.

Il malcontento di S. M. ha per motivo principale la situazione del Montenegro e della Servia. I Turchi, vincitori, accordarono vantaggi ai Montenegrini; ma questi non tennero le loro promesse. Fu lo stesso nella Servia. Questa non ridusse le sue forze militari, come avea promesso. Il sultano è risoluto di lottare contro la potenza ch'è l'unica causa di tutti questi insulti, e che fomenta le insurrezioni, cioè la Russia.

Egli insiste perciò sulle riforme e vuol imporle per forza. S. M. ordinò in Inghilterra quattro navigli da guerra corazzati. Vuol impedire alla Russia di agitare le provincie del suo impero. Un gabinetto vigile è per ciò necessario in Turchia.

RECENTISSIME

Leggiamo nell'*Opinione* quanto segue:

Siamo assicurati che il governo ha deliberato di concedere una proroga di quaranta giorni al termine spirato il 31 dicembre 1862 per la presentazione dei vecchi titoli di rendita pubblica, affinchè fossero cambiati in titoli di rendita italiana.

Questo temperamento sarà al certo approvato dalla pubblica opinione.

Esso non presenta alcun inconveniente, poichè crediamo che i titoli non ancora presentati al cambio non siano molti e che appartengono in grande parte a forestieri o ad assenti.

La somma di otto milioni scritta dalla *Gazzetta del Popolo* non è solo inesatta, ma assai esagerata. L'opera dell'unificazione del debito pubblico si può dire interamente ormai compiuta, e torna a lode grandissima d'Italia l'aver già conseguito uno scopo di sì alta importanza politica e finanziaria.

È soprattutto notevole che le provincie napoletane e siciliane sono quelle che con mag-

giore premura si sono affrettate a cambiare i titoli della loro antica rendita, fusa ora completamente nel debito nazionale. Ciò è novella prova del patriottismo di quelle nobili provincie.

Una lettera dell'Italie parla di mutamenti nel senso clericale che stanno per accadere a Parigi, e soprattutto della separazione del Ministero del culto da quello della istruzione, dandosi il primo ad un prete. Che sieno conseguenze della orazione del papa?

Secondo una corrispondenza del *Temps* da Roma, la particolare affezione con cui il papa parlò del principe imperiale è dovuta ad una letterina di capo d'anno scritta dal ragazzino.

Intanto la stampa clericale non dissimula che le tanto strombettate riforme papali si riducono a nulla. La *Correspondance de Roma* mantiene il suo punto, che le riforme non si possono dare per uno Stato microscopico quale è il presente Stato del papa. Questi non rinuncierà mai a riprendere anche la parte perduta dei suoi Stati.

Va bene: sta a vedere però se ci rinuncierà l'Italia, o piuttosto se gl'italiani, se i romani rinunzieranno a possedere se stessi. I romani rinunziano piuttosto alle riforme papali, come le signore respinsero al capo d'anno in teatro il regalo dei gelati di monsignor Matteucci.

In Austria sono tutti intenti presentemente alle Diete provinciali che si vengono aprendo. Quelle che danno maggiore pensiero sono le Diete della Boemia e della Gallizia.

Troviamo nelle ultime notizie dell'*Opinion Nationale* del 10:

Un inviato straordinario, incaricato dagli Stati Confederati d'America di recarsi in Inghilterra e in Francia per gettare le basi di un prestito da contrarsi dai suoi Stati, è giunto a Londra.

Assicurasi che il governo francese avrebbe fatto richiedere il gabinetto britannico se il risultato della battaglia di Fredericksburg non abbia modificato i suoi sentimenti rispetto agli affari d'America.

Il governo inglese avrebbe risposto che i suoi sentimenti erano sempre gli stessi, e ch'esso rimaneva fermo nella primitiva risoluzione di rispettare il principio di non-intervento.

La prima di queste notizie è anche confermata dalla *France* in modo ancor più esplicito. Essa scrive:

Gli Stati confederati d'America hanno inviato un agente a Londra per negoziarvi un prestito. Si assicura che questa negoziazione riposa su nuove combinazioni le quali le offrono probabilità di buon esito.

CRONACA INTERNA

L'Amministrazione Generale di Bonificazione ci prega di avisare i tipografi di Napoli essersi aperto l'appalto ai lavori occorrenti alla detta Amministrazione.

Quelli che volessero concorrervi dovranno presentarsi al più presto possibile nel locale di S. Giacomo, onde, presa ragione dei lavori a farsi, possano fare le loro offerte.

Resta inteso che sarà accettata quella che l'Amministrazione giudicherà più conveniente ai suoi interessi.

Crediamo sapere che la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio partirà fra quattro o cinque giorni da Napoli per recarsi nelle provincie all'oggetto di studiare sulle stesse località i mezzi più acconci all'estirpazione di questo flagello.

Riassumiamo le odierne notizie sul brigantaggio.

Un telegramma da Foggia reca che il giorno 12 si costituì in quella città, al bravo capitano Rosati della Guardia Nazionale, il brigante Marco Ruffino da Bovino.

Nella notte del 10 all'11, un distacco misto di cavalleria e fanteria sorprese in una masseria, su quel di Lucera, una comitiva di 18 briganti. La disperse arrestandone tre, che vennero l'indomani fucilati.

Quattro briganti a cavallo furono sorpresi il giorno 4, in tenimento di S. Fele (Basilicata), da un drappello misto di carabinieri, bersaglieri e militi nazionali.

Alla prima scarica i briganti fuggirono, abbandonando i cavalli. Uno di essi che era rimasto ferito fu trovato cadavere il giorno seguente.

Un nostro dispaccio particolare in data di ieri ci conferma che con Decreto Reale del giorno 13 il Senato e la Camera dei Deputati sono convocati pel giorno 28 gennajo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 13.

Parigi (ritard.) — DISCORSO DELL'IMPERATORE — Ricapitolando gli atti degli ultimi anni all'estero, l'Imperatore dice: « Abbiamo favorite le legittime aspirazioni dei popoli verso un migliore avvenire, sviluppate le relazioni commerciali — abbiamo contribuito a cementare l'unità delle provincie Danubiane, appoggiato, per quanto erano fondati, i reclami della Serbia, del Montenegro, della Siria, senza riconoscere i diritti della Turchia — abbiamo difesa l'Indipendenza d'Italia senza parteggiare colla rivoluzione, senza alterare, oltre il campo di battaglia, le buone relazioni coi nostri avversari d'un giorno, senza abbandonare il Papa che i nostri impegni anteriori ci obbligano di sostenere — abbiamo soppresso le cause di contestazioni colla Spagna, e quelle colla Svizzera mediante le delimitazioni della frontiera, l'accomodamento del debito del 1823, l'accomodamento della quistione della valle di Dappes — le spedizioni della China, della Cocincina e del Messico provano che le offese recate alla bandiera francese non rimangono giammai impunte — la pace non saprebbe essere turbata dagli avvenimenti di Grecia; il passato risponde per l'avvenire. »

Facendosi poscia ad esaminare la situazione interna, l'Imperatore soggiugne:

« Abbiamo procurato di cancellare le memorie delle discordie civili — abbiamo ridotto l'esercito e il debito fluttuante; ottenuta la conversione di questo e fatto un gran passo verso l'unificazione. — Circa l'America abbiamo rimesso a momento più propizio l'offerta della mediazione. — La stagnazione forzata del lavoro produsse tanta miseria da richiedere tutta la no-

stra sollecitudine: chiederassi un credito per soccorrere gli operai. »

Termina invitando i Deputati alla conciliazione, il Paese ad inviare Deputati che accettino senza secondi fini il regime attuale.

Napoli 13 — Torino 13.

Parigi 12 — Venne distribuito ai Deputati il libro giallo. I documenti sono preceduti da una esposizione della politica estera la quale rispetto all'Italia dice: L'Italia resta sempre l'oggetto delle sollecitudini del Governo Francese. Il riconoscimento della Prussia e della Russia diedero al Gabinetto di Torino forza morale all'estero, e all'interno mezzi di resistere agli slanci irreflessivi e d'affrancarsi dall'influenza dei partiti. L'Italia ora ha relazioni regolari con quattro grandi potenze. Benchè la posizione dell'Austria rispetto all'Italia sia eccezionale; tuttavia riceviamo continuamente assicurazioni ispirate da moderazione e da saggezza. Il Governo dell'Imperatore sa che non può sperare per la Penisola una organizzazione definitiva e una pace duratura, finchè il disaccordo dividerà il papato dall'Italia. Non ignorasi il turbamento in che tale antagonismo getta le coscienze — Attesta ripetutamente la necessità di far cessare le resistenze da una parte, le esigenze dall'altra — afferma che gli spiriti mancano della calma indispensabile per determinare egualmente le condizioni di un riavvicinamento. Desiderando mantenere sempre la stessa linea di condotta, l'Imperatore chiamò nei suoi consigli uomini estranei ai precedenti conflitti, e posti in una condizione più favorevole per ripigliare l'opera della conciliazione, di cui la lettera imperiale del 28 maggio traccia le basi e le intenzioni. — L'Imperatore tiene conto delle difficoltà ch'ebbe a superare l'Italia: ora una calma relativa succede nella penisola alle agitazioni, cui la questione romana era pretesto. Il nuovo Ministero Italiano astenessi da promesse che non avrebbero potuto essere seguite da effetti corrispondenti. — Il Governo Pontificio riconobbe l'opportunità d'introdurre nell'interno i miglioramenti che da tanto tempo noi consigliamo. Ricevammo assicurazioni sulle buone intenzioni del Papa; e crediamo che utili riforme amministrative e giudiziarie non tarderanno ad accordarsi alle provincie restate sotto la sua Sovranità.

Napoli 14 — Torino 13.

Francoforte 12 — L'Europe dice: Alla fine di Dicembre Odo Russell propose al Papa di ritirarsi a Malta colla Corte Romana, ed ivi attendere che l'Italia fosse pacificata. Il Papa limitossi a rispondere che credevasi più competente di Russell a giudicare ed apprezzare gl'interessi della Chiesa — che stimava suo dovere di attendere presso la tomba degli Apostoli i decreti ulteriori della Provvidenza. — Inesatto che il Principe Napoleone progettò un viaggio.

Atene 10 — La maggioranza mostrasi

compatta — Grivas e il suo partito l'appoggeranno. — L'Assemblea ha votato il regolamento.

Parigi — Leggesi nel *Moniteur*: Malgrado la lettera del Re dei Belgi, D. Ferdinando di Portogallo persiste a ricusare la candidatura al trono di Grecia.

Napoli 13 — Torino 13.

Parigi 12 — Fondi italiani (manca) — 69. 95 — 3 0/0 fr. 70 20 — 4 1/2 0/0 id. 98. 15 — Cons. ingl. 93 1/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — Torino 14.

Parigi 12. — Continuazione della relazione del libro giallo. — Esamina le altre questioni esterne — espone la questione greca sotto il punto di vista conosciuto — constata che il nuovo assetto della Serbia assicura l'intera esecuzione del firmano del 1830 — circa il Montenegro la Francia ha approvato l'accomodamento stabilito: la dichiarazione della Turchia garantisce abbastanza che nulla muterassi nello stato territoriale ed amministrativo del Montenegro: la Francia mantenne il diritto delle potenze di esaminare insieme coi ministri del Sultano le condizioni della convenzione imposta al Montenegro: essa consigliò alla Porta di rinunciare a stabilire sul Montenegro una strada militare che lungi dall'assicurare la tranquillità, fornirebbe nuovi pretesti alla insurrezione ed alla guerra — la Francia, la Russia, e la Turchia firmarono la convenzione per la ricostruzione della cupola del Santo Sepolcro — i progetti di mediazione in America furono aggiornati stante il rifiuto dell'Inghilterra e della Russia: — non lasciammo ignorare al gabinetto di Washington che eravamo pronti ad accordare la nostra mediazione, soli o collettivamente, ove ce ne fosse stato espresso il desiderio, e sotto quella forma che ci fosse stata dimostrata idonea a ricondurre la pace — la questione Messicana entra in una nuova fase tutta militare; bisogna attenderne lo scioglimento: il Governo si limita ad esprimere la fiducia che la spedizione terminerà presto gloriosamente: il momento non è lontano che le nostre armi assicureranno gl'interessi, che ci condussero al Messico — confidiamo che il nostro commercio raccoglierà serii vantaggi dagli acquisti della Cocincina, che contribuiranno potentemente a mantenere i nostri rapporti coll'estremo Oriente.

Torino — La *Stampa* ha: Lettere di Parigi recano, correr vece che Bastogi abbia concluso un contratto con varii capitalisti, col quale sarebbero assicurati alla Società tutti i mezzi necessari per accelerare i lavori, e condurli a termine nel più breve tempo possibile — La convocazione del Parlamento è stabilita pel 28 gennajo.

RENDITA ITALIANA — 14 Gennajo 1863
5 0/0 — 70 05 — 70 10 — 70 15.

J. COMIN Direttore